



Un viados «a lavoro» nella periferia romana

C. Laruffa/Agf

## «Viados» massacrato a coltellate Milano, misteriosa aggressione in un parcheggio

Professione viado. Era nato 26 anni fa a Lima, in Perù, è stato ucciso l'altra notte a Milano, colpito da 19 coltellate in un parcheggio frequentato da travestiti e dai loro clienti provenienti da ogni parte della Lombardia.

PAOLA SOAVE

MILANO. È finita con diciannove coltellate, e un'orribile morte per dissanguamento, in un parcheggio buio, dove ogni notte si prostituiva per poche decine di migliaia di lire, l'odissea di Clever Gonzales Silva, giovane travestito proveniente dal Perù. L'omicidio è avvenuto l'altra notte alle 3,20 in via Oldofredi all'angolo con via Po-

Testimoni oculari del delitto non ce ne sono. A dare l'allarme è stato un collega del travestito, il brasiliano Elder Souza Vanderley, di 27 anni, il quale ha riferito alla polizia di aver sentito le invocazioni di aiuto di qualcuno, mentre si trovava in macchina, nello stesso parcheggio, con un cliente. Raggiunto l'angolo da cui provenivano i lamenti, l'uomo ha scorto a terra, nell'oscurità, il corpo riverso dell'altro «via-

do» e si è quindi precipitato a chiamare il 113, mentre il cliente appartato con lui se la filava in velocità per non essere identificato. È intervenuta una «volante», e quindi un'ambulanza, ma all'arrivo dei soccorritori il corpo trafitto del giovane travestito giaceva ormai senza vita nella pozza di sangue.

Nella borsetta trovata accanto alla vittima c'erano poche cose: i documenti che hanno permesso l'identificazione, una bottiglia di whisky, indispensabile per tenersi su, sopportare il freddo della notte e scacciare i cattivi pensieri, ed altri necessari strumenti del mestiere come il «necessaire» per il trucco e una confezione di profilattici. E nel borsellino soltanto un biglietto da 10 mila lire.

La Squadra Mobile della questura, nelle sue indagini segue quindi

l'ipotesi di una rapina, ma non esclude altre possibili piste, tra cui quella di un maniaco (gli omicidi a sfondo sessuale, anche se in circostanze diverse, non sono mancati negli ultimi mesi a Milano) o di una brutale vendetta forse per qualche sgarro al racket della prostituzione. Il giovane potrebbe cioè essere rimasto vittima di una lotta per il predominio tra le grosse organizzazioni, tutte sudamericane, specializzate nella tratta dei travestiti.

### Squalidi alberghi

Gonzales Silva era privo del permesso di soggiorno e viveva senza fissa dimora. Frequentava alberghetti attorno a piazzale Loreto. Ultimo domicilio conosciuto una stanzetta all'hotel Gran Sasso, uno degli alberghetti che proliferano nella zona, da cui era stato visto allontanarsi l'altra sera alle 19. Subito dopo la scoperta del delitto la polizia ha portato in questura e interrogato una decina di travestiti brasiliani che «battono» le strade attorno a via Melchiorre Gioia, e ha fatto ricerche in alcuni locali che sono diventati loro abituali luoghi di ritrovo, come il «Nuova Idea» di via De Castiglia e lo «Zi» di corso Sempione. Non sarebbero emersi finora particolari utili a fare luce

sull'omicidio, ma sono stati individuati in un locale due marocchini, disoccupati e regolarmente in Italia, i quali avrebbero ammesso di essere amanti del «viado» ucciso. Dopo gli accertamenti compiuti, gli inquirenti hanno però escluso che i due siano sospettabili del delitto in quanto avrebbero fornito un alibi.

Poiché, diversamente dalla maggioranza dei viados che esercitano nella zona, Clever Gonzales Silva non proveniva da Brasile ma dal Perù, si prostituiva restando piuttosto defilato dai vicini di marciapiede. Questi hanno infatti sostenuto di conoscerlo ma di non aver mai attuato con lui i consueti sistemi di sicurezza, come quello di annotare il numero di targa di ciascuna macchina sulla quale si allontana con il cliente ogni compagno di lavoro.

La zona del delitto è tristemente conosciuta dai milanesi. Tutte le notti, dall'imbrunire fino all'alba, per via Pola e via Sasseti è un'ininterrotta sfilata di auto provenienti da tutta la Lombardia, e soprattutto da Como e Varese. Sono i clienti di particolari «luciole» che esibiscono forme femminili ampiamente siliconate e assai poco coperte da un abbigliamento pittoresco, che ricorda le notti del carnevale di Rio.

Gli abitanti, esasperati, da anni chiedono interventi di forza per arginare il fenomeno. Lo hanno fatto con raccolte di firme, ma anche con minacce di ronde, e in qualche caso anche blocchi stradali. Qualcuno ha anche utilizzato metodi più fantasiosi, come l'idea di fotografare le targhe dei clienti per poi spedirle ai giornali o alle mogli ignare. Ma tutto è stato inutile. La questura ha fatto diverse visite in via Melchiorre Gioia e dintorni, rilevando anche i dati delle auto in sosta.

### Clientela in aumento

Neppure le retate però sono servite a scoraggiare la clientela di questo particolare tipo di prostituzione, sempre in aumento. Difficile anche intervenire sui viados, perché forniscono sempre generalità diverse. E quelli fermati per la prima volta non possono essere respediti in patria, ma solo invitati a lasciare il paese.

I paesi dell'America Latina rappresentati sui marciapiedi sono tanti. Ma il Perù è in forte avanzata rispetto alla tradizionale presenza caraica, e forse c'è chi non esita a fermare l'intrusione nel reddito businness nelle notti milanesi sparigendo il terrore a furia di coltellate.

Ha riscosso 7 mila canoni Rai con l'inganno

## Mister Truffa finisce in manette

Dopo una vita spesa ad ingannare il prossimo s'è lasciato ammanettare, non senza tentare l'ultimo colpo, dando generalità false: «Lei non sa chi sono io...». Ma questa volta gli è andata male. Ora Angelo Salvioni è in carcere. Sarà processato per un mare di truffe: tra l'altro ha riscosso qualcosa come 7000 canoni d'abbonamento Rai, spacciandosi per funzionario del servizio finanziario dell'Ente di viale Mazzini.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Un uomo dai mille nomi (falsi), che viaggiava accompagnato da una valigia di documenti personali (contraffatti). Un professionista della truffa, un commesso viaggiatore dell'inganno, uno Zelig che si è arricchito rifilando clamorosi bidoni ad ignari clienti. Sul groppone il fardello di ben 7.000 denunce per canoni Rai, riscossi in modo illegale e raccolti (con tanto di sconto e ricevuta) passando di casa in casa tra gli utenti della Tv in particolare del Centro-Nord d'Italia. E ancora nella sua carriera ci sono false attività nel mondo dello spettacolo, come millantatore regista di film a caccia di promettenti attori, da affiancare a famosi personaggi (ovviamente all'oscuro di tutto) del grande schermo. E poi, una vasta gamma di tessere falsificate, della Rai, dell'Anica, dell'Agis, dell'Ordine dei giornalisti, del ministero delle Finanze, persino della presidenza del Consiglio dei ministri.

### Un peso massimo

È il curriculum di un grande professionista della truffa bloccato dalla Squadra Mobile della Questura di Torino e dal commissariato Madonna di Campagna. Si chiama Angelo Salvioni, 43 anni, un vero specialista del ramo. E dire che non poteva passare inosservato se è vero che è un omone alto e corpulento: pesa 170 chili. Dopo mesi di caccia da parte della polizia ha finito sabato mattina la sua latitanza (la notizia è stata diffusa dagli investigatori solo nella giornata di ieri), ricercato con ordini di arresto fin dal 1991, spiccati da diverse Procure, tra cui Trieste, Pordenone, Civitavecchia, Roma, Novara, Milano e Torino.

Stava per salire su un treno alla stazione di Porta Nuova. Non senza aver disturbato qualche viaggiatore, scambiato inizialmente per il truffatore ricercato, dirigenti della Mobile lo hanno poi scorto in una cabina telefonica e arrestato. Nella borsa di Salvioni la valanga di documenti della sua attività illecita, e tre oggetti «strani»: un telefono cellulare in linea con il suo proprietario (naturalmente fasullo), una corona del Rosario e un Vangelo.

Ma chi è Angelo Salvioni, che è entrato del Ghotà dei truffatori e dei bugiardi? L'uomo, nato a Giussano (Milano), residente a Seregno, ma da anni instancabile viaggiatore in giro per la penisola, aveva avuto, lo scorso gennaio, un suo momento di notorietà, scovato dalla trasmissione televisiva di Michele Lubrano. La fama, però, lo

aveva costretto ad allontanarsi da Roma e da un po' di tempo gravitava nel Torinese conducendo una vita sufficientemente agiata da permettergli alberghi raffinati, abiti eleganti, e spesso veniva individuato in compagnia di personaggi vip. Il suo vero «ovvio-nome non compariva mai sulle tessere altolocate che esibiva: si presentava come Daniele Moretti, revisore finanziario e per il servizio abbonamenti della Rai; o come Alessandro di Palermo, spacciandosi per giornalista e consigliere dell'ufficio stampa della presidenza del consiglio dei ministri; oppure con gli pseudonimi di Luigi Vecchia, falso produttore cinematografico, o di Marco Papa, millantato regista. Nella sua borsa, dentro cartelline della Camera dei Deputati e del Senato, gli agenti hanno trovato curriculum dettagliati e fotografie di aspiranti star dello spettacolo (soprattutto uomini) e anche una delle proposte cinematografiche che spacciava per vere alle sue vittime. Tra queste la possibile partecipazione ad un suo film «Il duello», con la produzione di Mario e Vittorio Cecchi Gori, e la partecipazione, tra gli altri, di Massimo Ranieri, Barbara De Rossi, Eleonora Brigliadori e dell'attore francese Philippe Leruy, (no, non è un errore era scritto proprio come si pronuncia).

### Un finto film

Nelle quattro pagine esplicative del progetto del film «Il duello», una specie di abbozzo di soggetto cinematografico, il sedicente Marco Papa parla della trama del lungometraggio, un'ora e 55 minuti, da realizzare con la Penta Film, cita il poeta latino Orazio e racconta di se stesso: «Marco Papa nasce a Carpi da famiglia di noti cineasti...». Angelo Salvioni si riferisce ad esperienze ad Hollywood (altro strafalcione, così è scritta la capitale del cinema Usa) e a suoi film recentemente realizzati: «Le cose inutili», del 1987, premiato in Spagna; «Al di là della strada», del 1990; «Confesso che ho vissuto», del 1992.

Ora Salvioni è nel carcere delle Vallette di Torino. Secondo la polizia l'uomo appare «fiero dei suoi record in fatto di truffe»: dovrà rispondere alle domande dei sostituti procuratori di Torino D'Aloisio e Fassio e di tutti i magistrati costretti da due anni a questa parte si sono occupati delle sue imprese. Dovranno appurare il suo reale giro d'affari e se ha operato sempre da solo o se con la complicità di altri, anche per quel che riguarda le false tessere d'identificazione.

Ferrara, ricostruito un omicidio: il cadavere è di una nigeriana ventenne

## Il tragico calvario di Pamela uccisa e bruciata un anno fa

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIANNI BUOZZI

FERRARA. Pamela Nosa non aveva ancora vent'anni quando nel marzo del '93 venne avvicinata nel suo Paese, la Nigeria, da un uomo e da una donna, suoi connazionali, con la promessa di un lavoro pulito, onesto, ben retribuito in Italia. La ragazza non ci pensò su due volte. Diede un calcio alla miseria e promise a se stessa di ritornare dalla sua bambina, per sempre. Accettò, quindi, di seguirlo, in un viaggio della speranza, un suo connazionale.

Dal passaporto risulta che è suo marito: per sfuggire alla legge che combatte l'immigrazione clandestina. Finisce a Schio, nella casa dell'uomo e della sua convivente, Olawa Ibiolwa Olaitan, 28 anni, che adesso si trova in carcere, a Vicenza, con l'accusa di sfruttamen-

to della prostituzione. Trascorsi pochi mesi, ricorrendo al solito pretesto («Per adesso non c'è lavoro, bisogna sapersi adattare ad altro...»), Pamela viene trasferita in un albergo di Rimini dove incontra altre sue connazionali, pure private dei passaporti dai loro protettori. Con la stagione turistica comincia anche per questa ragazza quella della vita mondana. È bella, molto bella, Pamela, stando alle descrizioni di alcuni testimoni e a due foto, le uniche esistenti, adesso nelle mani degli inquirenti e che hanno consentito di dare un nome a quel corpo carbonizzato, rinvenuto a metà gennaio, a Ferrara.

I clienti occasionali, quindi, non mancano e ogni sera riesce a realizzare guadagni che vanno da 3-400 mila a un milione di lire, ma

una consistente fetta del guadagno la deve consegnare ai suoi protettori che l'hanno seguita a Rimini, anche per tenerla d'occhio, al pari di molte altre nigeriane che in parte vengono indirizzate a Bologna e in altre città emiliane. Ma Pamela non è soltanto giovane e bella, ha anche un carattere ribelle che la porterà, appunto, ad un'orrenda fine. Ai suoi protettori dice «basta». Dopo aver dato loro parecchi milioni rivendica la propria autonomia. Vuol tornare ad essere libera e non si sa ancora se con l'obiettivo di mettersi in proprio o quello di far ritorno in Nigeria, come aveva, del resto, promesso a sua figlia. Uno sgarro ai suoi protettori.

Il 29 dicembre scompare misteriosamente da Rimini, come racconta una sua connazionale rimasta nel «gru» e, nel pomeriggio del 14 gennaio, il suo corpo, quasi

completamente carbonizzato, viene trovato riverso sulla sponda del Canalbianco, a Diamantina, a pochi chilometri da Ferrara. Appare subito evidente che la ragazza è stata prima uccisa, forse con un bastone, poi bruciata (nei suoi polmoni non c'è presenza di fumo), ma l'omicidio dev'esser stato commesso altrove e il corpo abbandonato in aperta campagna, per depistare gli inquirenti, che ora danno la caccia all'uomo che l'aveva portata in Italia insieme ad altre decine di nigeriane, facendole passare, una dopo l'altra, come sue mogli. Il suo nome non viene per ora rivelato, mentre gli inquirenti cercano di capire dove è vissuta Pamela nei 15 giorni che separano la sua scomparsa da Rimini e il ritrovamento del suo corpo a Ferrara. Un buco nero che, illuminato, potrebbe portare alla scoperta degli assassini della ragazza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FABIO BARNI

PRATO. Nel pianeta della sanità malata e degli ospedali abbandonati a se stessi, anche morte è ormai un problema. Una donna di 58 anni, colpita da una malattia incurabile e giunta sabato mattina in ospedale in condizioni disperate, ha potuto trascorrere in un letto le sue ultime agonizzanti ore di vita soltanto grazie alla solidarietà di una degente che le ha ceduto il posto.

È avvenuto nella seconda divisione del reparto di medicina dell'ospedale di Prato, lo stesso da dove qualche mese fa un infermiere, solo con trenta malati gravi, telefonò disperato alla polizia: era da sempre afflitto dal problema del «tutto esaurito».

Su una barella accatastata, nel corridoio, accanto alle altre, sareb-

Prato, donna di 58 anni stava agonizzando a terra

## Solidarietà tra malati Le cede il letto per morire

be morta ieri mattina anche F.T., la donna pratese che ha potuto morire in un luogo decoroso e con un'assistenza adeguata soltanto al prezzo di vedersi cedere il letto da un'altra paziente. La notizia, divulgata da una nipote della signora deceduta e da Fabio Barni, responsabile del Centro per i diritti del malato, è purtroppo l'ennesima drammatica dimostrazione di quanto non funzioni nell'ospedale pratese. Una struttura tutto sommato moderna, ma colpita da anni da una acuta crisi di personale infermieristico e costretta a fare i conti, per il suo perfetto funzionamento, con una burocrazia disposta e con istituzioni che, rimpallandosi le responsabilità, stringono sempre più i cordoni della borsa.

Eppure, di fronte ad una situazione grave, in questi giorni «non si

è visto - commenta Fabio Barni - nessun candidato politico in ospedale». La morte in corridoio, fra dolori atroci, è stata evitata stavolta da un gesto di grande solidarietà. «Ma se non cambierà nulla, potrà capitare ad altre persone...». Malati gravi e malati terminali costretti a lottare per la vita o ad abbandonarla a stretto contatto di gomito l'uno con l'altro, senza che sia minimamente «rispettata la dignità della persona».

Ringraziando la signora che ha ceduto il posto, così, il Centro per i diritti del malato precisa che ha reso noto il fatto per «una denuncia politica». La signora pratese autrice del gesto di solidarietà: «Ho fatto un gesto normale, era indecoroso tenere quella donna che stava morendo nel corridoio... Ma perché vi stupite tanto?...».